

PREMESSA

Per il Centro per la Storia dell'Università è quasi un obbligo di riconoscenza pubblicare la testimonianza del rettore che lo ha voluto. Il professor Gigli Berzolari infatti, nel 1977, aveva raccolto intorno a sé un gruppo di docenti cui affidare gli studi, le pubblicazioni, le mostre e la grafica con cui veicolare l'immagine stessa dell'Università.

E fin d'allora aveva chiamato anche me, perché mi occupassi della segreteria di quella che, nei primi tempi, aveva la denominazione provvisoria di *Commissione per gli studi scientifici e storici sull'Università di Pavia*. Le riunioni si svolgevano in Rettorato e lui non faceva mai mancare la sua presenza incoraggiante e costruttiva.

Il termine *costruttivo* mi sembra particolarmente pertinente perché Gigli è stato un costruttore, anche nel senso più letterale. E questo spiega come mai lui stesso, nel 2008, abbia chiesto la pagina introduttiva del suo scritto proprio al dirigente dell'Ufficio Tecnico, nel quale aveva trovato una costante e solida collaborazione.

La profonda consapevolezza della storia e del prestigio della nostra Università lo spingevano a volare alto, a prospettare e quindi perseguire mete ambiziose, nell'ambito

della didattica, della ricerca e dei rapporti internazionali, a cui accompagnare una espansione anche edilizia di adeguato livello.

Gli appunti presi negli anni del rettorato (1976-1983) costituiscono la testimonianza di un protagonista che svela le intenzioni e i progetti realizzati, le difficoltà e i programmi da attuare, abbracciando con uno sguardo ampio l'Università e la città, che vorrebbe sempre più collaborative, in un sogno quasi rinascimentale di città ideale universitaria.

Il racconto offre informazioni di prima mano sulle vicende di quegli anni, e una lettura degli avvenimenti da un punto di vista privilegiato, con la precisione derivante dall'abitudine di registrare i singoli fatti o «la sera o il successivo fine settimana».

Il suo pensiero, esposto con linguaggio un po' aulico e con il distacco dovuto a eventi già storicizzati, che implicano l'utilizzo della terza persona anziché un troppo confidenziale io narrante, è tuttavia espresso sempre con la massima libertà e senza indulgenze, come del resto era solito fare sia nei colloqui informali sia nelle occasioni pubbliche. Rallegrarsi dei successi e rammaricarsi per le mete non raggiunte corrisponde a un bilancio indispensabile per chi, ripercorrendo la storia, voglia configurare gli scenari futuri. In ogni caso il filo conduttore dell'intero scritto è l'orgoglio di appartenere all'Università di Pavia, affiancato all'impegno di guidarla, con grandi ideali e affetto paterno.

Luisa Erba